

“GREEN E BLUE ECONOMY” NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA AGLI ALBORI DEL TERZO MILLENNIO

1-PREMESSA

Dopo avere pubblicato diversi volumi di storia e di economia, dedicati alla Sicilia e al Mezzogiorno d'Italia, siamo arrivati alla conclusione che queste terre hanno sempre appartenuto all'area agricola, artigianale e commerciale e tale merita di rimanere, piegandosi però alle moderne e multifunzionali forme di agricoltura sociale e alla “green e blu economy” che, rifiutando i vincoli produttivi agricoli del verde, ne stanno facendo l'occasione per realizzare un'economia a misura d'uomo. Così abbiamo deciso di non essere latitanti e di dare delle risposte alle nuove aspirazioni dell'umanità e alla riscoperta della dieta mediterranea con un nuovo modello di sviluppo extra-agricolo dell'economia primaria, che per noi è l'unica tesi percorribile, in Sicilia, per rispondere in modo adeguato alle tendenze spontanee della popolazione locale e per accelerare il processo di modernizzazione dell'isola, anticipando le difficoltà di un capitalismo, arrivato al capolinea, in aderenza alle nuove aspirazioni che l'umanità rivolge alla qualità della vita con tutto quel che segue. Questa, che sarà, nel prossimo futuro, la maggiore aspirazione dell'uomo, a guidarlo, con nuove spinte e nuovi investimenti, non può essere ignorata. Per accelerare lo sviluppo, non devono mancare ottimismo e spirito di iniziativa oltre ai capitali che, volendo, possono arrivare anche da altri lidi, visto che la redditività non è difficile da raggiungere.

Per l'Italia, il Mediterraneo costituisce una zona commerciale strategica con 70 Paesi che si affacciano sui litorali, di cui diversi stanno vivendo una stagione di aumento demografico con un alto tasso di urbanizzazione, a cui si volge l'interesse delle imprese italiane. La novità consiste nello sviluppo, che era una chimera, e oggi costituisce una realtà. In questo caso, anche nel Mezzogiorno, lo sviluppo è destinato a diventare la principale fonte esistenziale e produttiva dell'uomo, con il profitto, la remunerazione del capitale e il Prodotto Interno Lordo (Pil) in sotto tono, ma con nuove aperture al sociale, da un lato, all'ambiente e al patrimonio storico-culturale nazionale, dall'altro con nuove prospettive a vantaggio del genere umano, specie in territori che sono particolarmente dotati.

2-LA MODERNA QUESTIONE MERIDIONALE

Se l'economia nazionale non sa più che come uscire dalla crisi che la opprime da più di un lustro, significa che alla notorietà della gastronomia nazionale, che è una verità incontrovertibile, non corrisponde la domanda internazionale che ci saremmo attesi e, quindi, che c'è un evidente ritardo nel fare riconoscere, all'estero, il valore del nostro cibo e del nostro stile, a meno che non si ammetta che l'alimentazione italiana è nelle mani di incompetenti.

Le terre del Mediterraneo hanno bisogno di risposte ad hoc, per dimostrare che la strada maestra è solo quella interna, quella del Sud dell'Italia. La sfida riguarda la promozione del territorio, per dimostrare, in modo corretto, come ci si deve muovere a favore di un'area che ha dei meriti da vantare, a cominciare dai primi passi dell'uomo, nella preistoria, per arrivare al successo strategico, fatto di integrazioni e di scambi commerciali interni, non di soli prodotti alimentari e di artigianato artistico. Anche oggi non c'è incontro internazionale, compresi i G8, in cui non si parli anche di Mediterraneo. L'area, infatti, non ha cessato di essere determinante e di avere grande valenza politica ed economica.

Dopo la scoperta delle Americhe, quando la navigazione oceanica si è spostata sui porti del mare del Nord, abbandonando quelli interni del Mediterraneo, si è aperto un lungo periodo di crisi e difficoltà, costato molto caro alle terre del Mezzogiorno d'Italia. La situazione è tornata in equilibrio più tardi, con l'apertura del Canale di Suez.

E' arrivato il momento che i Paesi mediterranei individuino e attivino una strategia comune e diano un segnale forte per avvisare che sta cambiando qualcosa e per chiedere la collaborazione di tutti coloro che hanno a cuore queste terre. Questo segnale dovrebbe essere una Fiera, a cadenza biennale, da tenere in un importante centro della Sicilia, un'esposizione di prodotti e mezzi di produzione agro-alimentari e artigianali. L'iniziativa è anche di ricerca e di proposta e, avvalendosi della dieta mediterranea, dovrebbe esporre i prodotti vecchi e nuovi agro-alimentari e dell'artigianato manifatturiero, riferiti alla

produzione interna e ai suoi collegamenti con la domanda estera e ai mezzi tecnici della cultura mediterranea.

Per quanto riguarda l'attualità alimentare nazionale, l'atteggiamento dei consumatori, mal guidato, è stato sempre molto vario, dopo l'abbandono della dieta mediterranea. Tra coloro che sono interessati al business alimentare nazionale, oggi sta prevalendo il convincimento che sia arrivato il momento di cambiare registro e mettere ordine, per ricavare qualche utilità in più da un comparto che, nel Mezzogiorno d'Italia, aveva mosso i primi passi con la dieta mediterranea, dando origine, con l'agricoltura, alla civiltà occidentale. Il comparto alimentare italiano, che eccelle nel mondo, ha confermato una resistenza anticiclica, accompagnata da difficoltà di rilancio. La Sicilia che, nel comparto, non ha da invidiare nessuno, dispone di grandi potenzialità inesprese. L'isola in questione per essere ritenuta consumatore finale, non deve esercitare alcuna spinta produttiva, né fare propria quella della Pianura Padana e non ha altre possibilità che quelle di agire in proprio all'interno della promozione nazionale; come non può neanche mantenersi isolata, assumendo sue iniziative che le facciano riacquistare parte di quello spazio che aveva perduto negli anni precedenti.

Nel maggio del 2010, abbiamo avuto l'occasione di recarci a Shanghai a parlare della dieta mediterranea e del Mezzogiorno, per conto della Regione Calabria, per presentare la dieta mediterranea all'Expo e fissare un appuntamento per il 2015 a Milano, per proseguire il discorso e verificare quanto è stato fatto nel frattempo. A tale proposito segnaliamo l'approvazione di un master da parte dell'Università della Calabria, per preparare i giovani laureati ad affrontare con competenza le iniziative proposte, in particolare la Fiera del Mediterraneo.

Ricordiamo che fanno parte del bacino del Mediterraneo non solo le due sponde, europea e africana, ma anche i Paesi del Golfo e quelli confinanti subsahariani e dell'intero continente africano. Il futuro dell'Europa sarà in gran parte presente negli stessi luoghi, dove ha vissuto un'esistenza precoce, la dieta mediterranea che ha guidato progressi ed evoluzione del Mezzogiorno d'Italia, del Nord Africa e del Medio-Oriente. A suo tempo, due anni fa, Sarkozy, intuendo il futuro ruolo del Mezzogiorno d'Italia ha deciso, a tutela della Francia, di dare vita all'Unione per il Mediterraneo (UpM), di cui è segretario economico il parmense Lino Cardarelli. Si ritiene che nel periodo di 10-12 anni saranno disponibili, nella sponda Sud, 35 milioni di nuovi posti di lavoro, con forti ripercussioni anche sul versante dei consumi. La dimensione del salto di qualità sarà di grande portata, considerando che attualmente il tasso di disoccupazione supera il 50%. L'attuale composizione dell'UpM è di 43 Paesi, di cui 11 sulla sponda Sud, 4 nella sponda Est dell'Adriatico, il Principato di Monaco e, in blocco, i 27 Paesi dell'Ue. Tra i Paesi europei, l'Italia è avvantaggiata per posizionamento geografico, ma è anche il primo Paese per le importazioni dalla sponda Sud del Mediterraneo e il secondo per le esportazioni (70 miliardi di euro). In questa prospettiva, la Sicilia è destinata ad avere il ruolo che le compete come spartitraffico al centro, del Mediterraneo. Non c'è tempo da perdere, se l'Italia intende approfittare dell'occasione offerta dalle nuove strategie dell'area del Mediterraneo e dall'antica dieta mediterranea che ha dettato i corretti principi alimentari all'uomo, senza che questi ne abbia saputo profittare.

3-LA SICILIA

L'economia siciliana manca da tempo, come quella dell'intero Mezzogiorno, di una seria politica di sviluppo, che si riferisca a un futuro sistema produttivo, che sia condiviso dalla popolazione e riesca a raggiungere alcuni obiettivi strategici; non c'è bisogno di una politica industriale, per la quale i tempi sono ormai scaduti.

Nei prossimi anni, l'economia siciliana sarà destinata a continuare a percorrere lo stesso cammino del passato, affidandosi, come sempre, a piccole e medie imprese manifatturiere di produzione agro-alimentare, di artigianato artistico-culturale e commerciali, previa impostazione collegiale per fare squadra o previa integrazione economica che consenta ugualmente di fare squadra, per valorizzare il frutto del lavoro. Il futuro dipenderà in gran parte dai rapporti internazionali che sapranno fare crescere l'isola, le micro-aziende, i micro-ambienti, da cui dipende la cultura alimentare, e valorizzare al meglio le proprie produzioni e le proprie risorse tramite il turismo e il mercato internazionali. Questa tesi, che si fonda su più stretti rapporti dell'isola con il mondo esterno, è necessaria e utile per sé e per predisporre eventi culturali ad hoc, per fare conoscere, per quanto possibile, le proprie risorse, come fanno i

Francesi, gli Irlandesi e altri. La produzione alimentare siciliana, che si differenzia per l'alta qualità, è diretta conseguenza della fertilità del suolo, del clima e delle piccole imprese, che mantengono la dimensione produttiva, distinguendo le produzioni dell'isola, come faranno anche in futuro. Esiste incompatibilità, nel Mezzogiorno, tra la grande impresa e il tessuto sociale, come hanno dimostrato l'Ilva di Taranto, l'Alcoa di Portoscuso, in Sardegna, l'Irisbus di Flumeri, in Irpinia, la Fiat di Termini Imerese, grandi stabilimenti già dismessi o a rischio di dismissione. Questa situazione è stata determinata da mancanza di domanda locale, da inefficienze storiche, disastri ambientali che escludono anche per il futuro la possibilità di grossi stabilimenti industriali al Sud che comunque correrebbero dei rischi e rimarrebbero dei corpi estranei alla società locale.

Oggi non mancano le critiche alla finanza internazionale per i gravi danni che ha provocato ovunque, nel mondo occidentale, specialmente nel periodo della caccia al profitto costi quel che costi, senza che se ne intraveda ancora la fine. I Siciliani però non si stanno preoccupando, perché non sono loro che dovranno cambiare il modo di produrre, ma sono gli abitanti delle aree più industrializzate dell'Occidente, a dovere anticipare il nuovo modo di vivere che assomiglia molto a quello della tradizione siciliana. Le prospettive pertanto fanno pensare a occasioni di crescita, attese da tempo, che potrebbero modernizzare e fare decollare l'economia di una circoscrizione che, attorno al V secolo a.C. era stata tra le più colte e benestanti del mondo allora conosciuto, prima che i Romani, al termine della seconda guerra punica, la riducessero sul lastrico. Le spinte innovative, nelle terre più industrializzate, provengono direttamente dal mondo del consumo che, preoccupato per la propria salute e per il degrado dell'ambiente, intende liberare l'uomo dai rischi del presente, cambiando menù ed emancipandosi dai continui stress e dalle difficoltà incombenti di ogni genere e togliendo spazi all'attuale uso depauperante e degradante dell'ambiente che non fa che impoverirlo e degradarlo.

4-ITALIA E CULTURA EUROPEA

La cultura europea è stata considerata, in passato, l'espressione emblematica da imitare, fino a quando, mezzo secolo or sono, il rapporto tra natura e interventi dell'uomo è andato oltre la tradizione, per seguire uno sviluppo estemporaneo fuori da ogni regola, costellato di eventi nefasti, mai visti prima, del tipo catastrofi ambientali. La nuova realtà è espressa da una serie di sinonimi, come ambiente, territorio, eco-sistema paesaggio ecc., tutti valori da difendere; fanno parte della natura componenti vegetali e animali tra gli organismi viventi con la loro capacità di crescita, il clima, con le sue variazioni, e il mondo minerale con la storia geologica; la natura è anche il palcoscenico dove l'uomo continua a muoversi e ad agire ogni giorno. All'inizio, da questi concetti era nato il mito che ha accompagnato i primi passi dell'uomo, nella preistoria, un uomo ancora spaesato e sprovvisto, in cerca di ottenere qualche successo che lo induca a emanciparsi.

Tra gli atteggiamenti più compatibili con le esigenze della natura e degli organismi viventi, è esplosa ben presto, nell'intero Occidente, e quindi anche nell'isola, la tecnologia verde con le sue referenze; ancora, nel 2012, ha dato nuovi posti di lavoro al 38,2% dei nuovi occupati, interessando un numero di aziende che investe oltre il 27% nelle rinnovabili. Anche numerosi capi di Stato sono d'accordo. In sostanza, il prossimo autunno sarà sempre verde, come confermano anche le Fiere che presentano un calendario con l'apertura, che si terrà a Roma, di ZeroEmission, manifestazione di riferimento per le aziende e gli operatori interessati allo sviluppo delle energie rinnovabili, alla sostenibilità ambientale, alla lotta ai cambiamenti climatici e all'emission trading; seguiranno, a Ferrara, Inertia, Expo, a Bolzano, Klimaenergy con spin-off in Umbria e altri ancora a Milano, Bologna, Ravenna e Rimini. Dobbiamo segnalare, inoltre, l'azione di Federalimentare e del governo italiano che stanno contrastando le barriere alzate da 12 Paesi contro le esportazioni alimentari italiane. Per il biologico non ci sono problemi; crescono i consumi e aumentano le superfici coltivate e l'Italia tiene la testa in Europa con disinvoltura.

In questo scenario quattro sono i motivi che suggeriscono ai Siciliani e agli abitanti del Mezzogiorno d'Italia di approfittare del momento favorevole per fare ripartire l'economia dell'isola in chiave moderna: la rinuncia della caccia al profitto ad ogni costo, sostituita dall'aspirazione alla qualità della vita; la dichiarazione dell'Unesco, che ha proclamato la dieta mediterranea, appartenente a una circoscrizione tutta italiana, patrimonio immateriale dell'umanità; il recupero delle attività, nelle aree marginali e

scarsamente produttive, con una serie di diverse attività; il maggiore interesse dell'Ue per le terre mediterranee, la cui ripresa, oltretutto, può essere d'aiuto a risolvere l'attuale crisi.

Di fronte a queste e altre prospettive, le popolazioni di Sicilia e del Mezzogiorno incontrano meno problemi esistenziali di quelli presenti nei territori più industrializzati e più densamente abitati insieme a una maggiore propensione a crescere di altri, dove non mancano neppure segnali di nuovi progressi, senza che sia stato ancora individuato il futuro percorso da seguire, secondo una comune strategia che, in questi casi, è la premessa necessaria non sufficiente per ottenere effettivi risultati. La costituzione da parte della Regione Siciliana di una Fondazione ad hoc non ha ancora affrontato e risolto questo tema, nonostante che sia strategicamente prioritario.

5-LA SFIDA MEDITERRANEA

La Sicilia, i cui abitanti hanno cominciato a vivere tra le mitologie, non è solo un'isola, è anche un giacimento molto antico e ricco di storia, di cultura e di gastronomia di alta qualità, alla cui formazione hanno partecipato, oltre agli autoctoni locali, anche i coloni greci e i non pochi invasori dell'isola, compresi gli Arabi, il cui contributo è stato tra i più utili e determinanti per l'arricchimento tecnico-culturale e per quello alimentare della popolazione. Non mancano neppure straordinari paesaggi e testimonianze storico-culturali di un passato eroico, i cui effetti non sono stati gli stessi dappertutto. Il prestigio delle emergenze e gli straordinari paesaggi hanno finito per prospettare delle grandi opportunità agli abitanti dell'isola che non sono mai state realizzate.

Quanto all'alimentazione, l'isola si trova a possedere una propria e originale identità, ricca di gastronomie anche di altra origine mediterranea, che si differenziano da quelle presenti altrove, nel Mezzogiorno, in Italia e in Occidente; non ne fanno fede solo i prodotti che si distinguono per l'alta qualità, di cui alcuni sono esclusivi del Mezzogiorno, come il Bergamotto e il Cedrone, ma anche le preparazioni alimentari di uso comune, come il couscous, gli arancini, la caponata, la cassata ecc., che sono stati introdotti dagli Arabi, le modalità di consumo, caratteristiche per la convivialità che continua a dominare l'atmosfera dei consumi, in compagnia e, infine, lo stile di vita che, in questo lembo di terra, ha imposto e mantiene tuttora un'evidente impronta mediterranea. E' abitudine locale dare anche spazio, nel conversare, al ruolo culturale del cibo e del consumo, trasformandoli in cultura locale, mentre altrove sono state l'innovazione e la creatività a farlo. La differenza, che è evidente, esclude la possibilità di riprodurre a Sud il modello del Nord e viceversa, giustificando per ogni comunità e per ogni territorio una distinta strategia di sviluppo con propri strumenti e propri obiettivi. L'idea della Fondazione della dieta mediterranea, costituita nel 2012 dalla Regione Siciliana, era coerente con questa impostazione e avrebbe potuto essere di grande utilità per l'isola, in un momento particolarmente favorevole, che consente di impostarne il rilancio su nuovi presupposti, in grado di disegnare e attuare altri assetti, sulle tracce del passato, senza dimenticare il presente e di fare riflettere, una volta per tutte, le popolazioni locali sulle iniziative più efficaci da prendere per valorizzare, anche tramite la dieta mediterranea, il comparto agro-alimentare del classicismo mediterraneo, che ha sempre goduto di apprezzamenti e oggi merita di fare un passo avanti in più e accelerare il progresso dell'economia dell'isola, in una nuova chiave di lettura, che è destinata a rivolgersi preferibilmente al mercato e al turismo internazionali, nel rispetto dell'ambiente naturale e delle tecnologie sostenibili.

L'umanità oggi, nel tentativo di correggere gli inconvenienti e gli errori commessi in passato, nei diversi territori, specialmente per l'aumento demografico fino agli attuali sette miliardi di abitanti, raggiunti in due secoli, e, in Italia, nell'ultimo mezzo secolo, quello del "miracolo economico", non ha potuto rifiutarsi, sotto l'egida delle Nazioni Unite, di difendere l'ambiente naturale e l'impiego di tecnologie sostenibili. L'umanità oggi si presenta con un equilibrio precario; la crisi è ecologica, economica, politica e culturale ed è dovuta alla spinta fino al limite degli organismi viventi e dei suoi ecosistemi ad opera di un sistema economico che coltiva l'illusione di una crescita senza limiti. Il disastro dell'economia è scoppiato a Wall Street con la crisi del subprime del 2008, e si è ripercossa ovunque nel mondo. Sotto il profilo culturale, l'uomo, una volta passato da predatore a produttore, è diventato anche consumatore, fino all'attuale consumismo sfrenato che, secondo Alberto Asor Rosa, comporta sprechi incontrollati. Chi ha sofferto di più è l'attività dell'uomo, quell'agricoltura che era stata la maestra di vita più convincente e ora viene considerata come un campo di battaglia con sostanze

tossiche, organismi geneticamente modificati(Ogm), minaccia di ogni organismo vivente, anche quelli utili. La nuova ancora di salvezza può essere la dieta mediterranea di oggi, che non è più quella originaria, di cui conserva la genuinità e molte delle valenze antiche, oltre alle numerose integrazioni dei tempi successivi (pomodoro, patate, mais, peperoni, melanzane ecc.) che ne hanno ridotto l'originalità, ma non le potenzialità iniziali, nel rispetto della salute dell'uomo e dell'ambiente naturale; inoltre favorisce gli effetti positivi e contrasta quelli negativi, proponendosi come esempio non solo zonale, ma anche conviviale che, come abitudine collegiale, agevola i rapporti tra gli uomini e rafforza solidarietà e volontariato.

La convivialità, tipica del Mezzogiorno d'Italia, significa trovare modo e tempo a tavola non solo di mangiare, ma anche di scambiare parole, concetti, proposte, iniziative, come deve essere avvenuto tra i primi ominidi attorno al fuoco di cene improvvisate. Questo modello, che è esistito solo nel Mezzogiorno d'Italia, si è imposto nel tempo come l'unica alternativa della moderna caccia al profitto, maturata, nell'ultimo mezzo secolo, nel Centro-Nord del Paese. La dieta mediterranea è la prima occasione, in ordine di tempo, ad avere promosso la nuova filosofia della vita sostenibile, come si conviene a chi si preoccupa del futuro dell'ambiente per i propri figli, applicando i criteri corretti da seguire. Questa ipotesi di lavoro ha fatto emergere le vicende storiche, quando, agli albori del genere umano, sei milioni di anni fa circa, l'uomo, senza arte né parte, ha dovuto rinunciare, nell'Africa Centrale, alle prime scelte alimentari ed esistenziali, a cui ha provveduto, in sua vece, l'istinto, prendendosi la libertà di agire e scorazzare nel territorio africano al fine di inseguire il cibo.

6-LE ORIGINI DELL'UMANITA'

La nuova ipotesi di lavoro fa emergere le vicende storiche del genere umano quando, sei milioni di anni fa, i primi ominidi hanno dovuto assoggettarsi alle scelte alimentari dell'istinto, per l'assenza di cultura. L'umanità ha potuto riappropriarsi della libertà di scegliere alimenti e quant'altro solo dieci mila anni a.C., quando ha anticipato, nella "Mezzaluna fertile", in Medio-Oriente, altri pionieri del cibo, come Confucio, in Cina (550-480 a.C.), Buddha in India (486-580 a.C.), Zoroastro in Iran (VI secolo a.C.), i filosofi in Grecia (VI secolo a.C.), i profeti in Israele (587-539 a.C.). Così, mentre altri popoli muovevano i primi passi, la dieta mediterranea, in Sicilia e nella Magna Grecia, aveva già fatto molta strada, ottenendo grande successo nelle numerose colonie greche, sparse sui litorali del Mezzogiorno d'Italia, per la qualità dei cibi, per i banchetti, per la presenza delle scuole di formazione dei cuochi, come quelle di Siracusa, per la cultura alimentare, che in Sicilia era eccellente, per il numero e la qualità dei lavori letterari dedicati alla tavola, di cui sono famosi quelli di Arcestrato di Gela, trasmessi da Ateneo. Gran parte di questo successo proveniva dal flusso commerciale dei cereali e di altri alimenti che dalle colonie greche della circoscrizione della dieta mediterranea venivano inviati nella madrepatria con conseguente ritorno di benessere.

In quel tempo, il commercio, nel basso Mediterraneo, era già attivo e ruotava attorno ai Calcidesi, che avevano occupato la parte orientale dell'isola (Catania, Zancle, e Naxos) e la costa tirrenica della Penisola italiana (Rhegion e Cuma), sostenendo il commercio dei prodotti dell'alimentare locale, che si avvaleva dell'abbondante offerta di prodotti agricoli da parte delle colonie della Sicilia e della Magna Grecia e della domanda degli stessi prodotti da parte di altre popolazioni della costa orientale del Mediterraneo e, in particolare, della Grecia con la consegna in cambio di opere di artigianato artistico; infatti, prima della messa in uso della moneta, le importazioni venivano pagate con la consegna di opere dell'artigianato artistico, di cui i Greci erano maestri, come i vasi fittili, le ceramiche, le opere in metallo fuso, i Bronzi di Riace ecc. Altro commercio avveniva con gli Etruschi che, non avendo bisogno di alimenti, scambiavano ferro e bronzo, con i Cartaginesi che portavano porpora da Tiro, stoffe preziose e profumi orientali e con gli Spagnoli che commerciavano rame e lana. L'abbondanza delle produzioni alimentari della Sicilia e dell'hinterland ha creato attorno alla circoscrizione della dieta mediterranea un alone di qualità alimentare e di benessere, da fare invidia agli abitanti dei territori vicini.

I primi ominidi hanno cominciato a essere presenti sul pianeta terra circa sei milioni di anni fa, nelle foreste dell'Africa Centrale ed erano vegetariani; più tardi, quando hanno dovuto abbandonare l'habitat originario, a seguito di variazioni climatiche, che hanno eliminato le foreste, sono entrati nella savana, diventando onnivori per carenza di vegetali eduli, previa trasformazione fisica, che li ha eretti sugli arti

posteriori, per essere più agili e per disporre degli arti anteriori, divenuti prensili, e che ha potenziato le mandibole e la dentatura. Così, onnivori per necessità, gli ominidi hanno mantenuto il prevalente consumo di prodotti vegetali, come avviene tuttora nella circoscrizione della dieta mediterranea, mentre, altrove, tutti gli altri Occidentali, come vedremo, hanno cambiato completamente i consumi abituali, sostituendo i vegetali con i prodotti di origine animale.

I preparativi, per spostare i consumi alimentari dell'umanità dall'Africa all'Occidente, hanno avuto inizio circa diecimila anni a.C. in Medio-Oriente con l'avvento della prima produzione alimentare, avvenuto nella "Mezzaluna fertile", dove gli uomini erano arrivati, nel loro continuo vagabondare in cerca di cibo, inseguendo i propri alimenti. L'avvento della produzione alimentare è stato preceduto dalla scelta delle specie, dalla loro domesticazione, dalle modalità tecniche e, infine dai luoghi adatti a produrre. La scelta dei vegetali è caduta su alcune specie delle famiglie dei cereali e dei legumi, mentre per le specie animali, sono stati preferiti quelle più mansuete, come ovini, caprini, suini, cani e bovini. La fase produttiva era distinta: i vegetali venivano coltivati nelle fertili pianure, mentre gli animali erano allevati nell'incolto produttivo delle aree interne.

Per fare arrivare le nuove materie prime, in Occidente, dove erano sconosciute, tranne la carne suina, circa seimila anni a.C., ci hanno pensato alcuni avventurieri-pionieri medio-orientali a sbarcarle dalle zattere, sospinte dalle correnti marine, sui litorali di Sicilia, Calabria, Campania, Lucania e Puglia, previo attraversamento del canale di Sicilia e del mare Ionio. Questi avventurieri-pionieri, approfittando del gap tecnologico e organizzativo esistente tra le due sponde, avevano ritenuto utile il trasporto, per trarne qualche vantaggio. A seguito di questo arrivo, gli autoctoni locali si sono insediati sul territorio, dove hanno costruito le prime abitazioni e i primi villaggi, per seguire i processi produttivi e tenere sotto controllo le produzioni alimentari, artigianali e commerciali. L'elaborazione della dieta mediterranea ha costituito il primo atto civile, realizzato in totale autonomia, dalla popolazione locale, che ha agito sulla base delle esperienze mesopotamiche, facendo decollare la nuova produzione alimentare della circoscrizione della dieta mediterranea in una non grande area dell'Occidente. E' solo il caso di ricordare che l'origine della dieta mediterranea è conseguenza dello sbarco delle nuove materie prime alimentari, provenienti dal Medio-Oriente, dove erano già state domesticate le relative specie e messe in produzione. Con il trasferimento delle materie prime in Occidente, molte cose sono cambiate, oltre alla produzione alimentare, a cominciare dall'assunzione della responsabilità per ogni azione futura, fino ad arrivare alla gestione del territorio, dei consumi ecc. , Alla dieta mediterranea ha fatto seguito anche la pratica della convivialità e dello stile di vita mediterranei, più tardi esaltati dal commercio alimentare delle colonie greche con la madrepatria, che ha portato nella circoscrizione un grande benessere, oltre a cultura, ricchezza, opere dell'artigianato artistico, come i Bronzi di Riace, fino a raggiungere la dolce vita nei principali centri abitati, come Sibari, Siracusa, Agrigento ecc.

Fino all'avvento della dieta mediterranea, l'alimentazione dell'uomo, che era sempre rimasta sotto l'egida dell'istinto, era risultata corretta, come hanno dimostrato le verifiche scientifiche, svolte in tempi successivi.

7-L'ANGOLO SUD-EST DEL BACINO DEL MEDITERRANEO

Le terre dell'angolo Sud-Est del bacino del Mediterraneo, dove è trascorsa buona parte della protostoria alimentare dell'intera umanità, hanno anticipato i presupposti della civiltà occidentale che potrebbero fare rivivere, come avviene spesso in Francia, i tempi straordinari della preistoria e della protostoria dell'Occidente, quelli omerici, per intenderci, e mostrare avvenimenti, personaggi, ambienti e situazioni straordinarie del passato. La sequenza degli avvenimenti, in questo angolo del bacino del Mediterraneo, si è estesa, nel tempo, a tutto il Vecchio Continente e anche oltre; è stato anche il territorio, dove hanno continuato a confondersi le popolazioni dell'Asia e dell'Africa con quelle dell'Europa e dove sono nate diverse religioni e numerosi movimenti culturali e artistici. Queste brevi note, tra le tante possibili, possono essere utili per perpetuare l'idea di un Mezzogiorno d'Italia, che non è stato solo un luogo di grandi patrimoni storici, artistico-culturali, alimentari e di paesaggi ameni, ma è anche un'area privilegiata per la creatività della sua gente. Qui ha decollato la cultura dell'innovazione con grandi cambiamenti iniziali, che hanno differenziato la circoscrizione della dieta mediterranea che, oltre a essere un'area diversa per motivi alimentari, si è distinta anche per il prezioso patrimonio di

opere monumentali, a testimonianza della storia di queste terre, e della dovizia di opere d'arte di ogni epoca, con alcune punte di eccellenza per quei momenti straordinari, come sono stati il periodo dal V al III secolo a.C., il periodo dell'invasione degli Arabi ecc.

L'origine dei successi della dieta mediterranea affonda le radici nella cultura mesopotamica che, trasformandosi in lavoro, ha dato risultati eccellenti anche valorizzando i territori e le loro risorse storico-culturali fino a raggiungere i successi citati, che, in Sicilia non sono mai mancati. Chi ha aderito alla delocalizzazione industriale, oggi si sta accorgendo di ciò che ha perso e vorrebbe rientrare nel territorio da cui si era allontanato. Di recente, ne abbiamo avuto ulteriore conferma, assistendo alla rappresentazione del Prometeo di Eschilo nel teatro greco di Siracusa, durante il quale il dominio dell'architettura del contenitore e la rappresentazione dell'antica cultura, imponendosi, hanno annullato le distanze temporali, attualizzando le suggestioni della mitologia; sono sensazioni, che colgono spesso l'uomo di sorpresa, di fronte alla "grecità", quando ci si rende conto di cosa sia stata e cosa abbia rappresentato e cosa potrebbero presentare ancora questa nostra civiltà e questa cultura per il Mezzogiorno e per l'Italia, a testimonianza di un'attività che è sempre stata culturalmente vivace fino dalle origini; in fondo, sono queste le componenti più suggestive di una cultura che nessuno riuscirà mai a distruggere, rinunciando agli effetti che riesce ancora a fare emergere, coinvolgendo lo spettatore. Così è stata la cultura che, permeando l'ambiente, non ha rinunciato ad esprimersi anche in economia, quando le scelte nell'antichità sono state coerenti. Agricoltura, artigianato e piccola industria, che sono di gran lunga le attività più diffuse in Italia, sono sempre state sensibili, come avviene anche oggi, all'influenza del territorio, della cultura e dell'ambiente e tali rimarranno anche in futuro.

Le prospettive mondiali, che stanno sconvolgendo dalla base la realtà esistenziale affondano le radici nell'emancipazione delle popolazioni d'Occidente che poi si è persa per strada, senza che si possano escludere, per il futuro, delle azioni di recupero del modello alimentare del Mezzogiorno, quello dell'antichità che si reggeva, in larga prevalenza, sui cereali, legumi, pomodori e altri vegetali, oltre all'olio di oliva e al vino e con moderate quantità di prodotti di origine animale, per lo più carni suine e ovi-caprine e formaggi ovi-caprini; di questi prodotti i capisaldi sono sempre stati, oltre ai vegetali, l'olio vergine di oliva e il vino, le cui coltivazioni sono state estese ovunque, nel pianeta, il clima lo consentisse.

Non sono pochi, infatti, i cambiamenti del terzo millennio, cominciando a sconvolgere le popolazioni occidentali, revisionandone i canoni esistenziali e alimentari a tutela della salute e della longevità dell'uomo, a conferma della dieta mediterranea e del vegetarianismo e a salvaguardia dell'ambiente. Il Vecchio Continente, inoltre, è destinato a cambiare anche i consumi alimentari, diffondendo la dieta mediterranea, insieme alla convivialità e allo stile di vita mediterranei, all'interno di una nuova ipotesi di unione economica e monetaria, che faccia superare lo stato di debolezza dell'euro, tramite il rilancio dell'economia mediterranea.

I primi ominidi hanno iniziato a essere presenti sulla terra circa sei milioni di anni fa, nelle foreste dell'Africa Centrale, come vegetariani; più tardi, quando ne sono usciti per entrare nella savana, a seguito di variazioni climatiche, che hanno eliminato le foreste, sono diventati onnivori per necessità e si sono trasformati fisicamente, erigendosi sugli arti posteriori, per essere più agili e disporre degli arti anteriori con mani prensili e potenziando mandibole e dentatura. Così, diventati onnivori per necessità, i primi ominidi hanno cominciato la loro esistenza; più tardi, quando ne sono usciti, per entrare nella savana, a seguito di variazioni climatiche, che avevano eliminato le foreste; diventati onnivori per necessità, hanno mantenuto però il prevalente consumo di prodotti vegetali, come avviene tuttora nella circoscrizione della dieta mediterranea, mentre, altrove le popolazioni del resto dell'Occidente hanno cambiato completamente i consumi a favore dei prodotti di origine animale.

Gli albori di questo periodo affondano le radici nella preistoria, con l'arrivo dal Medio-Oriente sui litorali della circoscrizione della dieta mediterranea, delle nuove materie prime alimentari, sconosciute in Occidente, tranne la carne suina. E' solo il caso di ricordare che l'origine della dieta mediterranea è conseguenza di questo sbarco di nuove materie prime alimentari, provenienti dal Medio-Oriente, dove erano state domestiche le relative specie e messe in produzione.

A seguito di questo sbarco, gli autoctoni della circoscrizione occidentale hanno abbandonato il tradizionale nomadismo, per insediarsi stabilmente sul territorio e dedicarsi alla produzione alimentare e a quella artigianale, dando origine alla civiltà occidentale. Il successo della dieta mediterranea è stato

seguito dalla pratica della convivialità e da un nuovo stile di vita mediterranei, più tardi esaltati dal commercio alimentare delle colonie greche con la madrepatria che ha portato nella circoscrizione benessere, cultura, ricchezza, opere di artigianato artistico, come i Bronzi di Riace, e la dolce vita nei centri abitati, come Sibari, Siracusa, Agrigento ecc.

Prima dell'avvento della dieta mediterranea, l'alimentazione dell'uomo, che era sotto l'egida dell'istinto, era risultata sempre corretta, come hanno dimostrato le verifiche scientifiche, svolte in tempi successivi; l'origine della dieta mediterranea, invece, è stata conseguenza delle scelte dell'uomo, relative alla produzione e al consumo e attivate, in un primo tempo, nella "Mezzaluna fertile", in Medio-Oriente e confermate, più tardi, nella circoscrizione occidentale, come dieta mediterranea. La nuova composizione prevedeva, come base, il prevalente consumo di cereali, specialmente di grano e orzo, e di numerosi legumi e altri vegetali con poca carne, poco formaggio o poco pesce, con olio vergine d'oliva, come condimento, e vino, come bevanda.

Analoga è la "blue economy" che riguarda i litorali marini che sono molto numerosi e si sono sviluppati con le colonie greche al punto da avere dato corpo all'apice del benessere delle popolazioni delle colonie, sfociato nella dolce vita. Anche il mare, come il territorio, offre opportunità sportive, come il nuoto, la vela, le immersioni dei sub, i parchi marittimi, oltre alle opportunità gastronomiche e alla gestione degli impianti turistici. Il turismo è già presente sui litorali marini, ma raramente utilizza alberghi, specialmente le catene dei grandi alberghi che vengono utilizzati dal turismo internazionale. Anche in questo caso, l'aggregazione delle popolazioni può fare decollare, senza eccessive difficoltà, l'economia nel rispetto dell'uomo e della natura. Il turismo internazionale oggi, con un miliardo di arrivi all'anno, è l'attività più importante del mondo per redditi e occupazione. E' solo il caso di ricordare che il turismo internazionale, portando nel territorio capitali aggiuntivi, sviluppa il moltiplicatore che produce maggiori investimenti dell'entità del capitale arrivato.

8-CENNI STORICI

Il grande successo ottenuto da questo modello alimentare ha indotto gli abitanti dell'area a definire la circoscrizione con i nomi della maggiore isola, la Sicilia, e della Magna Grecia, che comprendeva i territori delle altre quattro Regioni. Le popolazioni delle colonie, infatti, sono state convinte a insistere sulle proprie produzioni alimentari per poterne cedere le eccedenze alla madrepatria, ottenendo in cambio, grande agiatezza. Dal benessere alla convivialità e allo stile di vita mediterranei il passo è stato breve, ma ha consentito di abituare la popolazione a un tipo di esistenza che si è protratto nel tempo, passando alla storia per l'agiatazza e la dolce vita. Oggi il Mezzogiorno d'Italia, oltre alla dieta mediterranea, possiede grandi patrimoni da rilanciare, come quelli della mitologia, della storia, della cultura, dell'arte e dei paesaggi locali, su cui fare leva per avere risposte adeguate ai propri prodotti da parte dei mercati e del turismo internazionali. Del passato storico dell'Italia mediterranea, oggi non sono mancate neppure le gravi forzature alimentari che hanno deviato i consumi, in buona parte dell'Occidente, senza che nessuno si sia mai preoccupato di ripristinare gli equilibri precedenti; oggi, l'umanità, preoccupata seriamente per la propria salute e per il degrado ambientale ha cominciato a premere per perseguire una politica correttiva, ritenuta non più rinviabile, nel rispetto della dieta mediterranea.

Il grande successo di questo modello alimentare ha potuto evidenziarsi poco più tardi, attorno al V secolo a.C., con il commercio dei prodotti alimentari delle colonie greche con la madrepatria che non era in grado di alimentare tutta la propria popolazione, in continuo aumento; in cambio, la Grecia ha promosso la cultura e il benessere delle colonie sui litorali della Sicilia e di buona parte del Mezzogiorno d'Italia.

Gli autoctoni locali si sono visti offrire l'occasione di cambiare vita e alimentazione, aprendo percorsi rivoluzionari rispetto ai precedenti con nuove prospettive, destinate a coinvolgere, nel tempo, l'intero Occidente. L'operazione era stata portata avanti da alcuni pionieri-avventurieri che avevano ritenuto utile pilotare zattere e materie prime, per poterne trarre qualche vantaggio, come si ripeterà più tardi nella Baia di Hudson con il mercato delle pelli da pellicceria a favore del mercato mondiale della City. Le nuove conoscenze avrebbero potuto offrire grandi opportunità al Mezzogiorno d'Italia e al resto dell'Occidente, se non ci fossero state, del tutto improvvisate, le deviazioni nomadiche delle tribù celtiche. Solo ora

l'umanità, pressata dalle numerose forzature e deviazioni storiche, che essa stessa ha provocato e dai comportamenti dell'uomo, spesso contraddittori e lesivi di natura e ambiente, ha cominciato a riflettere a fondo, arrivando alla conclusione di dovere cambiare il modello esistenziale, compreso quello alimentare, per riavvicinarsi alle origini.

Oggi l'uomo ha preso atto dell'intensificarsi dei rapporti città-campagna e delle attività spicciole, come era avvenuto nel tempo delle prime attività, aprendolo alla gestione del territorio e alla civiltà, che stanno facendo recuperare terreno nei confronti dell'attività industriale e in difesa della salute dell'uomo e degli equilibri dell'ambiente. E' la qualità della vita che si sta diffondendo nella società, elevandone le aspirazioni dell'uomo, sempre più convinto di dovere tornare al territorio e di doverlo valorizzare non per il profitto, ma per le numerose opportunità che il lavoro all'aria aperta può offrire e grazie anche all'espansione del tempo libero. Le nuove opportunità, calate nelle grandi aree verdi, come può avvenire ancora più di oggi in Sicilia, allontanano le prospettive di nuove industrializzazioni e di nuovi guai e inquinamenti e accentuano l'attenzione sulle suscettività di un settore, l'agricoltura, che sta mostrando tutta la sua duttilità, garantendo inoltre una buona salute e maggiore occupazione e reddito. Infatti, oltre alla produzione primaria, oggi la campagna è in grado di offrire altri spazi alla didattica, come i parchi naturali, le aziende didattiche o alla produzione di energia eolica, all'uso di pannelli solari, alle attività sportive, sempre meno praticabili nei centri urbani, come l'equitazione, il trekking, il podismo, la caccia, la pesca, il tiro a segno, all'agriturismo, ormai collaudato, come la ristorazione commerciale, la floricoltura, l'orticoltura, il vivaismo ecc. Mentre la campagna si sta preparando a diventare una seconda città che, come questa ospiterà, sempre di più le attività che una volta erano urbane. Questa non è più agricoltura, ma è l'insieme delle attività dell'uomo, esercitate in campagna, come avveniva nell'antichità.

A livello globale, poi l'umanità sta per affrontare i non meno gravi danni ambientali; dopo il primo incontro dell'Earth Summit, che vent'anni fa aveva aperto il dibattito sul futuro dell'ambiente, dando inizio, a Rio De Janeiro, alla difesa del clima e della biodiversità contro la desertificazione; oggi la "green economy" sta andando oltre, per affrontare i temi della tutela della natura e della difesa degli oceani. Nel frattempo però hanno continuato ad aumentare le emissioni degli effetti serra, con aumento di rischi per uragani, siccità e alluvioni. Queste e altre partite restano aperte per alcuni anni, fino al 2015. In questo periodo però si continuerà a discutere del controllo dell'economia a basso impatto ambientale, rilanciata da ricchi finanziamenti internazionali.

Anche queste e altre iniziative dimostrano che il mondo della "green economy" è in subbuglio; infatti, anche i suoi manager, che provengono dalle Facoltà di Agraria, continuano ad aumentare: nel 2010-2011 sull'anno precedente, gli studenti sono aumentati nell'Università di Milano del 23%, a Bologna del 35%, a Napoli del 27%, a Bari del 30% ecc. Questi dati sono preziosi perché testimoniano, se ce ne fosse ancora bisogno, il nuovo ruolo riconosciuto alla "green economy" che risponde continuamente, accettando nuovi compiti e aumentando le attività e l'occupazione. Il significato è chiaro: l'uomo cerca, con l'aiuto della cultura antropologica, le sicurezze di un tempo, quando il settore primario costituiva la maggiore garanzia esistenziale e la vita veniva trascorsa in pace e tranquillità sui prati e tra gli alberi. Tra i territori che non hanno mai forzato la mano all'uomo, vi è la circoscrizione della dieta mediterranea, rimasta fedele alla propria origine alimentare, alla convivialità e allo stile di vita mediterranei. Non capita spesso d'imbattersi in territori con tradizioni tanto antiche. Già il Mahatma Gandhi, la cui saggezza è nota a tutti, soleva ricordare che "La terra ha risorse sufficienti per i bisogni di tutti, ma non per l'avidità di tutti". Nel suo Paese, che è in gran parte rurale, tutto ciò che è sostenibile sta diffondendosi nelle campagne, anche in aree marginali e nei centri meno abitati. Ammirati da tanta saggezza, ci è capitato di imbatteci in affermazioni culturalmente più deludenti e fuorvianti, come quelle riportate da Marino Niola in "Non tutto fa brodo" edito dalla casa editrice Il Mulino, quando spiega che la dieta mediterranea "non sarebbe mai nata senza l'americanissimo "tomato" e " le nostre meravigliose parmigiane non esisterebbero se le melanzane non fossero arrivate dall'Oriente". A Niola vorremmo chiarire che la dieta mediterranea non solo è nata, ma ha la bellezza di ottomila anni di età, nonostante che all'origine non ci fosse il pomodoro e che il prezioso ortaggio, uno dei più antiossidanti, ha raggiunto la dieta molto più tardi (intorno alla fine del Millesettecento grazie alla creatività della cucina partenopea). Ugualmente, quanto alle melanzane, l'ortaggio è arrivato in Sicilia, dove era sconosciuto, a seguito degli Arabi, come tante altre peculiarità, che hanno ingentilito uno dei piatti più saporiti dell'antichità alimentare: la

caponata. In sostanza le più importanti innovazioni sono state realizzate dall'uomo nell'antichità, mantenendole quasi sempre in vita con gli stessi effetti di un tempo; l'ultima forzatura, invece, è arrivata più tardi, per fare speculazione, scompaginare scelte più che opportune e provocare danni. Oggi il compito più importante dell'uomo è quello di rimettere le cose a posto, come si presentavano un tempo, prima della speculazione.

Analoga è la "blue economy" che riguarda i litorali marini che sono molto numerosi e si sono sviluppati con le colonie greche al punto da avere dato corpo all'apice del benessere delle popolazioni delle colonie, sfociato nella dolce vita. Anche il mare, come il territorio, offre opportunità sportive, come il nuoto, la vela, le immersioni dei sub, i parchi marittimi, oltre alle opportunità gastronomiche e della gestione degli impianti turistici. Il turismo è già presente sui litorali marini, ma raramente utilizza alberghi, specialmente le catene dei grandi alberghi che vengono utilizzati dal turismo internazionale. Anche in questo caso, l'aggregazione delle popolazioni può fare decollare, senza eccessive difficoltà, l'economia nel rispetto dell'uomo e della natura. Il turismo internazionale oggi, con un miliardo di arrivi all'anno, è l'attività più importante del mondo per redditi e occupazione.

9-ORIGINE E SIGNIFICATO DELLA DIETA MEDITERRANEA

La dieta mediterranea, che doveva essere per l'Occidente il primo modello alimentare condiviso ed esteso all'intero territorio a cui era stato destinato per farne motivo di comportamento alimentare per tutti, ha stabilito i canoni che in buona parte sono quelli dell'antico vegetarianismo. Se la dieta mediterranea è il toccasana per l'uomo e la salvaguardia dell'ambiente, come ha sempre dimostrato di essere, ben venga, a sostenere l'esistenza del genere umano, che non l'ha mai persa di vista, come hanno fatto i seguaci del vegetarianismo.

Alle origini, seimila anni a.C., l'uomo, nel Mezzogiorno d'Italia si è trasformato da predatore a produttore, dando inizio alla civiltà occidentale, di cui ha assunto ogni responsabilità, compreso l'avvio della produzione alimentare e la diffusione del modello nella Penisola italiana, in direzione Nord; la dieta mediterranea però ha dovuto ben presto rientrare nei confini della circoscrizione originaria, per la pressione esercitata dalle tribù celtiche che, scendendo dal mare del Nord, in cerca di nuove terre, dove insediarsi e coltivare la terra, sono stati bloccati nel basso Lazio da una delle popolazioni più bellicose d'Italia: i Sanniti.

Il grande successo della dieta mediterranea è venuto più tardi, nel V secolo a.C., con l'inizio dell'integrazione alimentare delle colonie greche a sostegno della madrepatria che, non disponendo di adeguate pianure, non era in grado di nutrire i suoi abitanti in continuo aumento. A seguito dei successi raggiunti in Sicilia, la dieta mediterranea era diventata, in tempi brevi, espressione di qualità alimentare ed esistenziale, che non ha gratificato solo i contemporanei, ma ha continuato a farlo, evitando molte delle preoccupazioni per la salute dei locali e per il degrado dell'ambiente. A tutto questo deve essere aggiunto l'incoraggiamento del biologo americano prof. Ancel Keys, dopo un ventennio di ricerche internazionali comparate. La riscoperta della dieta mediterranea, avvenuta mezzo secolo or sono, ha permesso di riconoscere gli errori del passato, vale a dire quelli commessi quando le popolazioni, per scelta o per necessità, sono uscite dai binari della tradizione, dedicandosi a nuovi consumi, non sempre corretti, per poi impegnarsi a ritornare sui propri passi, come stanno facendo oggi. Anche l'attuale corsa al recupero del mangiare mediterraneo da parte dell'umanità, in Occidente, è fatto naturale e spontaneo, come lo sono i nuovi comportamenti che stanno cambiando l'esistenza con il ritorno alla natura e la rinuncia agli alimenti omologati e alle tensioni provocate dalle imponenti concentrazioni industriali, a cominciare dalla presenza non frequente delle multinazionali, che hanno introdotto alimenti omologati e moltiplicato le tensioni sociali.

La prima preoccupazione dell'umanità in prospettiva si sta rivolgendo al recupero del valore e del significato economico-sociale del territorio, delle attività locali, e delle comunità che lo abitano, con l'intendimento di rimettere in gioco solidarietà e volontariato, in una logica di collaborazione, anziché di contrapposizione, come è sempre avvenuto nelle terre mediterranee. L'aspirazione dell'umanità, in questo inizio di terzo millennio dell'era moderna, inoltre, sta puntando a riconoscere la validità dell'originario consumo vegetariano, per sentirsi parte della natura e accedere alla qualità della vita, per evitare le nuove malattie, come la depressione, il panico, l'obesità, l'alzheimer ecc. e il ritorno di quelle

che erano state debellate, come la tubercolosi, la gotta, la sifilide ecc. oltre a perseguire una maggiore longevità. Altra preoccupazione della gente si rivolge all'ambiente, sempre più degradato e povero di risorse non riproducibili con conseguenze gravi per la popolazione e le generazioni future. Il ravvedimento, non facile da perseguire, è in corso e sta procedendo insieme all'abbandono della caccia al profitto, che aveva brutalizzato l'esistenza dell'uomo, negli ultimi due secoli in Occidente e nell'ultimo mezzo secolo, in Italia, quello del "miracolo economico". Sta emergendo, in sostanza, l'antico e mai superato, quanto proficuo rapporto tra uomo e territorio che, oltre a permettere all'uomo di rimanere a lungo nello stesso luogo, riafferma l'abitudine di utilizzare, nel tempo, le stesse materie prime e gli stessi alimenti, sia pure ricorrendo a numerose e ampie varianti e integrazioni, fatte di diversi ingredienti e di un'ampia varietà di preparazioni in cucina. Ancora oggi il consumo mondiale di cereali è più alto di quello di tutti gli altri alimenti messi insieme.

La coltivazione dei cereali ha avuto, nelle terre del basso Mediterraneo, un successo straordinario e imprevedibile fino dal loro arrivo in Sicilia e nel Mezzogiorno d'Italia, che si è trasformato ben presto nell'alimento più richiesto del tempo: il pane. Gli autoctoni si sono convinti a estendere la coltivazione del frumento, approfittando delle terre fertili e del clima favorevole, scoprendo che la produzione siciliana di frumento, grazie al clima, era più facilmente conservabile di altre, tanto da essere ricercata per le navi da combattimento, come sapeva bene Orazio Nelson. La diffusione della cerealicoltura sulle rive del Mediterraneo, arrivata più tardi anche nelle aree interne della collina, ha esordito a seguito della scelta delle popolazioni autoctone della Sicilia e della parte terminale della Penisola italiana che erano riuscite ad ottenere delle produzioni molto elevate, tanto da non limitarsi soltanto a coprire il fabbisogno nelle aree di produzione, ma da andare anche oltre, fino a potere soccorrere le genti della costa orientale del Mediterraneo, il cui equilibrio domanda offerta si era deteriorato con l'aumento della popolazione. Una volta diffusa la dieta mediterranea, le popolazioni locali hanno messo in cantiere numerose varianti, che non ne hanno mai intaccato la sostanza; di queste le principali sono state conseguenza della presenza degli Arabi, una prima volta, che hanno fatto conoscere il riso ai Siciliani, oltre alla canna da zucchero e a molte preparazioni alimentari sconosciute, come il couscous, la caponata, la cassata ecc. Vi è stata una seconda volta quando, a seguito della scoperta delle Americhe, sono arrivati molti altri vegetali sconosciuti, come pomodoro, patata, mais ecc. In precedenza, la Sicilia aveva già raggiunto, attorno al V secolo a.C., un alto benessere e livelli di qualità alimentare tra i più alti al mondo, specialmente a seguito del commercio dei cereali con la Grecia. Il pane, che è il prodotto principale dei cereali, affonda le radici in queste terre, dove, più tardi, Greci e Romani se ne impadroniranno a piene mani. Il pane di grano e di altri cereali è stato anche il primo e più importante responsabile della primogenitura storica del sistema agro-alimentare mediterraneo, grazie alle popolazioni che lo hanno apprezzato più di quanto abbiano fatto i Medio-Orientali, variandone le modalità di cottura, gli ingredienti e le forme. E' stata importante la coltivazione dei cereali, inoltre, per controllare il territorio, costruire le capanne e i villaggi, osservare il grado di umidità del suolo ecc.

Mentre, poco più tardi, gli Orientali si dedicheranno al riso, dalla Sicilia e dalla Penisola italiana il grano, tra i cinque e i quattro mila anni a.C., cominciava la sua marcia trionfale verso la conquista del resto d'Europa, fino a raggiungere l'Ovest. Nei campi, la coltivazione dei cereali ha trasformato la popolazione e introdotto il lavoro e l'uso del territorio, su cui sono stati costruiti i primi insediamenti stabili, creando le premesse per fare nascere i primi villaggi e le prime coltivazioni; questi presupposti, che erano già comparsi in Mesopotamia e in altri territori del Medio-Oriente, sono stati ripetuti anche in Sicilia e nel Mezzogiorno d'Italia. Il famoso binomio alimentare della Mesopotamia antica, "Pane e birra", era dovuto più che al grano all'orzo, che era il cereale dominante nel luogo e che oggi, in Iraq, viene coltivato solo a Sud, mentre, a Nord, domina il frumento. Le conoscenze di quanto è avvenuto sono ancora più dettagliate per l'antico Egitto, grazie all'abbondanza delle fonti scritte e delle figurazioni, arrivate fino a noi, sempre con la ripetizione dello stesso binomio "Pane e birra", con l'aggiunta, in qualche caso, di pesce, carne, olio e verdura, oltre al vino, allora meno diffuso della birra. In età predinastica, la cerealicoltura egiziana si era sviluppata insieme all'irrigazione naturale, provocata dalle inondazioni del Nilo; l'area coltivata, infatti, coincideva con quella bagnata dall'acqua del fiume. I cereali allora coltivati erano tre: il farro (*Triticum dicoccum*), un grano a cariosside vestita (*Triticum aestivum*) e l'orzo (*Hordeum sativum* vulgare). La cerealicoltura, fino dal suo arrivo in Sicilia, ha incontrato un successo

straordinario per l'importanza dell'alimento che se ne ricavava, il pane, il cui alto consumo aveva convinto gli autoctoni a estenderne la coltivazione, approfittando della fertilità del terreno e del favore del clima.

Queste conoscenze, insieme alla prima cultura alimentare dell'Occidente, non sono mai state impiegate né in Italia né all'estero per il mancato ricorso a interventi di promozione culturale, di cui si lamentava di recente anche il direttore d'orchestra Riccardo Muti, per il quale l'Italia dovrebbe cambiare registro, per superare la crisi attuale e puntare su un futuro meno accidentato. Il Maestro, in proposito, ha dichiarato che per gli Americani l'Italia è “un paese delle meraviglie che continua a esercitare una formidabile capacità di attrazione, anche se purtroppo scivoliamo dietro altri nella classifica dei visitatori internazionali”. Forse è arrivato il momento per approfittarne, partendo dalle straordinarie vicende e dalle risorse alimentari della Sicilia, senza mai dimenticare il ruolo rivestito all'avvento della dieta mediterranea e della civiltà occidentale.

11-“GREEN E BLUE ECONOMY”

Il verde della vegetazione e il blu del mare, nei tempi moderni, stanno assumendo i ruoli simbolici di un'ipotesi naturalistica, come si conviene all'uomo che ambisce rifugiarsi nel seno materno, dove sa di trovare tutte le garanzie di cui ha bisogno, evitando tutti quei problemi che ne disturbano l'esistenza. In origine, tutti gli uomini hanno vissuto in rifugi occasionali, trovando sostentamento in piccolo animali e pesci di facile cattura. Il distacco dalla natura, quando c'è stato, è stato voluto dall'uomo che si è convinto dell'importanza di valori, come il potere, che riesce a portare l'uomo fuori dai binari, creando tutta una serie di problemi e di inconvenienti che mettono a dura prova la salute e l'attività dell'uomo e gli equilibri ambientali, facendo emergere una sorta di nostalgia del passato, quando l'esistenza non era così frenetica, come oggi, e i rischi erano accettabili.

L'insoddisfazione che la caccia al profitto, portata alle estreme conseguenze, ha imposto all'uomo di guardarsi alle spalle per recuperare quel tanto di natura e sostenibilità, che da tempo erano trascurate. Oggi è la nostalgia a ricordargli l'agro-biologia e il territorio che finalmente, dopo anni di attesa, tra dibattiti e osservazioni critiche, si stanno consolidando nel generale convincimento dei danni che ha sempre rivestito, nel Mezzogiorno d'Italia, l'allontanamento dalla natura. La rivalutazione del contesto naturale, riavvicinando l'uomo alla natura, nelle aree più densamente frequentate di cui l'uomo fa parte, oggi ha assunto il significato di recupero degli ambiti terrestri e marini, specialmente nelle aree più industrializzate dell'Occidente, di quelle costiere a intensa attività turistica, e di quelle marginali, che la caccia al profitto aveva isolato e posto in abbandono, oltre alla circoscrizione della dieta mediterranea, la cui espansione economica aveva subito qualche ritardo, rispetto alla Pianura Padana e alle pianure litoranee, per una diversa strategia produttiva e sociale. Le attuali preoccupazioni dell'umanità per l'uso spericolato che spesso l'uomo ha fatto della natura e dell'ambiente hanno messo a rischio, con la sua salute, anche la stessa sopravvivenza degli antichi equilibri, a cui l'umanità non può rinunciare senza danno. In questa situazione di esistenza precaria dell'uomo e degli altri organismi viventi, l'umanità, grazie alle funzioni di guida che ha assunto nel mondo, avverte sempre più il bisogno di farsi garante di recuperi essenziali, lasciando agli altri la libertà di vivere e lasciando che anche la natura si esprima a suo agio. Sta succedendo, infatti, che chi possiede un cortile, un terrazzo, un balcone o altro piccolo spazio in città, può sempre ricavarne un orto-giardino, come ai tempi di Omero, e ricorrere al solito barbecue, creando una zona living, dove potere vivere chiacchierando prima e dopo cena e dove trascorrere il tempo libero all'aperto. La natura diventa così anche il rifugio contro lo stress, che oggi domina l'esistenza delle popolazioni nelle aree più industrializzate, e costituisce uno dei principali motivi di precarietà che preoccupa la gente, finendo con il condizionarne salute ed esistenza; il rifugio si trova nel verde della campagna, dove l'attività primaria che, con l'artigianato e il commercio, ha dato luogo alle prime attività dell'uomo, attivando un buon antidoto allo stress, come si riscontra anche quando l'uomo opera nelle hobby farmer o nei farmer's market che, a detta di coloro che li praticano, donano effetti migliori di quelli di una seduta dal terapeuta o di una lezione di yoga.

Dobbiamo prendere atto che oggi si sono fatti più frequenti i rapporti città-campagna. L'agricoltura, l'artigianato e il commercio sono state le prime attività dell'uomo che lo hanno aperto alla gestione del territorio e ai rapporti con gli altri uomini. E' la qualità della vita che sta dilagando ed elevando le

aspirazioni dell'uomo, sempre più convinto di dovere tornare al territorio e di doverlo valorizzare non solo per il profitto, quanto per le numerose opportunità che il lavoro all'aria aperta e il maggiore tempo libero possono offrire. Le nuove opportunità, calate nelle grandi aree verdi, come avviene in Sicilia, allontanano le prospettive di nuove industrializzazioni e di nuovi guai e inquinamenti e accentuano l'attenzione sulle suscettività di un territorio che sta mostrando tutta la sua moderna duttilità, oltre a portare con sé i benefici di una buona salute e di maggiori occupazione e reddito. Infatti, oltre alla produzione primaria, oggi la campagna è in grado di offrire molte altre opportunità che vanno dall'agriturismo agli spazi didattici, come i parchi naturali, alle aziende didattiche, alla produzione di energia eolica e solare, alle attività sportive, sempre meno praticabili nei centri urbani, come l'equitazione, il trekking, il podismo, la caccia, la pesca, il tiro a segno, la ristorazione commerciale ecc. e all'attivazione di nuove forme di agriturismo, di ristorazione commerciale, floricoltura, orticoltura, vivaismo ecc.

Analoghe sono le opportunità costiere che, oltre alla destinazione turistica e agrituristica, come in Romagna, aggiungono alle occasioni sulla terra ferma anche quelle sull'acqua, come gli sport acquatici, il nuoto, la pallanuoto, la vela, la crociera, la pesca in superficie e quella subacquea ecc. I mari italiani sono sempre i più puliti, come indicano bandiere blu e targhe d'eccellenza. In questo ambito molto resta da fare per espandere il turismo nei litorali siciliani. L'Italia, che è posizionata in un segmento d'élite, ha bisogno di destagionalizzare meglio il mare, per allungare i tempi turistici, come fanno Francia e Spagna.

A livello globale, poi l'umanità sta per affrontare i gravi danni ambientali; dopo il primo incontro dell'Earth Summit, che vent'anni fa aveva aperto il dibattito sul futuro dell'ambiente, dando inizio, a Rio De Janeiro, alla difesa del clima e della biodiversità contro la desertificazione, oggi la "green economy" sta andando oltre, affrontando i temi della tutela della natura e della difesa degli oceani. Nel frattempo però hanno continuato ad aumentare le emissioni degli effetti serra, con aumento del rischio per uragani, siccità e alluvioni.

Il mondo della "green economy" sta procedendo alacramente, ma non abbastanza grazie anche agli investimenti degli Stati più importanti. Infatti, anche i suoi manager, che provengono dalle Facoltà di Agraria, continuano ad aumentare: nel 2010-2011 rispetto all'anno precedente, gli studenti sono aumentati nell'Università di Milano del 23%, a Bologna del 35%, a Napoli del 27%, a Bari del 30% ecc. Questi dati sono preziosi perché testimoniano, se ce ne fosse ancora bisogno, il nuovo ruolo riconosciuto alla "green economy" che risponde accettando nuovi compiti e aumentando le attività e l'occupazione. Il significato è chiaro: l'uomo cerca, con l'aiuto della cultura antropologica, le sicurezze di un tempo, quando il settore primario costituiva la maggiore garanzia esistenziale e la vita veniva trascorsa in pace e tranquillità sui prati e tra gli alberi. Tra i territori che non hanno mai forzato la mano all'uomo, vi è la circoscrizione della dieta mediterranea, rimasta fedele alla propria origine alimentare, alla convivialità e allo stile di vita mediterraneo. Non capita spesso d'imbattersi in territori con tradizioni tanto antiche e utili.

12-LA DOPPIA FORZATURA DELLA DIETA MEDITERRANEA

La dieta mediterranea, come tutti i modelli di consumo non ha avuto la vita facile al punto che, per poterla conoscere, gli Italiani hanno dovuto attendere le ricerche del biologo americano Ancel Keys. Le varianti della dieta alimentare, nel corso della storia, sono state numerose, ma solo due hanno avuto lunga durata e alta consistenza, tanto da sostituire la dieta mediterranea con il consumo di prodotti di origine animale, nel primo caso, e da moltiplicarne le quantità prodotte e consumate, nel secondo. In queste due circostanze, le responsabilità sono cadute sulle spalle dell'uomo che ha dato vita a delle modifiche alimentari sostanziali e di lungo periodo, facendo uscire i consumi dai binari della dieta mediterranea e provocando evidenti contraddizioni.

Nel primo caso, la variazione è stata di tipo qualitativo e si è verificata in occasione delle partenze delle tribù celtiche dal Medio-Oriente che avvenivano alla chetichella, alla ricerca di nuove terre dove installarsi definitivamente. In questo caso, le tribù hanno dovuto provvedere a sostituire il cibo, in vista del lungo viaggio sulla terra ferma, abolendo la dieta mediterranea per l'impossibilità di coltivare la terra o di trovare i vegetali in quantità sufficiente a nutrire l'intera carovana. I Celti hanno così dovuto darsi da fare per sostituire il consumo dei prodotti vegetali con i prodotti di origine animale che erano in grado di

ricavare dalle mandrie di bestiame al seguito della carovana. Infatti il trasferimento, che avveniva sulla terra ferma con famiglie, armi e bagagli, stipati sui carri trainati dai bovini, prevedeva questa sostituzione provvisoria che è poi diventata permanente e definitiva; infatti è tuttora presente nell'intero Occidente con l'unica eccezione della circoscrizione della dieta mediterranea. In questo caso, l'origine della sostituzione ha coinciso con le partenze delle tribù, che alleggerivano l'eccedenza della popolazione, aumentata sull'onda del successo della produzione alimentare. Lo scopo del trasferimento era quello di cercare nuove terre, dove insediare stabilmente i nomadi e avviare la produzione alimentare e artigianale; costoro, però, durante il viaggio di trasferimento, hanno dovuto ripiegare su una nuova dieta, la sola disponibile, che è stata definita continentale o celtica ed è normalmente presente tra le tribù nomadi; il consumo ha, quindi, interessato, in larga prevalenza, carni, latte e formaggi, con strutto e burro, come condimenti, e birra, come bevanda, che producevano, acquistando o razziando i cereali lungo il percorso.

Gli itinerari seguiti dalle tribù sono stati due. Nel primo le tribù celtiche hanno seguito la costa adriatica fino ai Balcani, per poi imboccare il corridoio danubiano e raggiungere il Mare del Nord da dove sono scesi e si sono distribuiti nell'Europa centro-meridionale. Quando le suddette tribù sono arrivate nel Sud della Penisola italiana, si sono imbattute nella fase espansiva della dieta mediterranea verso Nord e l'hanno fatta rientrare nella circoscrizione originaria, quella delle cinque regioni meridionali.

Nel secondo caso, le tribù hanno percorso l'intero litorale settentrionale dell'Africa fino alle colonne d'Ercole, dove, una volta attraversato il braccio di mare a Gibilterra, hanno invaso Spagna e Francia occidentale, dove si sono insediate (Celtiberi). Gli uni e gli altri, nel corso del trasferimento, hanno dovuto accettare rinunce e sacrifici, superando molte difficoltà e impiegando molto tempo, per avere dovuto attraversare foreste e macchie mediterranee senza strade, e superare catene montuose e corsi d'acqua senza ponti e altri manufatti. Tra le difficoltà incontrate, nella Penisola italiana, non va trascurata la diffidenza delle popolazioni di queste terre, a cominciare dagli Etruschi di età arcaica, la cui civiltà, estesa in gran parte della Penisola, è stata spesso rivitalizzata dall'arrivo dei Celti, in anticipazione del dominio di Roma, per finire con i Liguri e i Veneti. Questa forzatura è stata talmente fuori dalle abitudini alimentari dei Celti da avere richiesto qualche correzione successiva. Già al tempo di Giulio Cesare, una parte dei Celti, che i Romani chiamavano Galli, aveva abbandonato la birra e si era convertita al vino di cui erano ghiotti e, dopo l'ultimo conflitto mondiale, in Europa, è stato introdotto l'olio vergine d'oliva, in sostituzione dello strutto e, in parte, del burro, e sono state inserite nella dieta anche quantità consistenti di ortofrutta, riavvicinando in questo modo i contenuti della dieta celtica a quelli della dieta mediterranea.

La seconda forzatura, invece, è stata di tipo quantitativo e risale, tra la fine del 1700 e la prima metà del 1800, a seguito della provocazione dei produttori di alimenti, che volevano aumentare vendite e profitti. Per raggiungere lo scopo, è stato predisposto un ampio e articolato programma di ricerche scientifiche, che hanno fatto ritenere possibile aumentare la disponibilità alimentare globale nella misura voluta. Questo impegno ha ridotto l'importanza dell'agricoltura, sempre più relegata a produrre commodities, e privilegiato l'industria, che muoveva i primi passi, in Gran Bretagna con il compito di espandere la produzione alimentare, per nutrire anche gli esuberanti della popolazione. Un contributo essenziale è stato quello della ricerca scientifica, portata avanti specialmente in Germania, Francia e Gran Bretagna. A seguito di questa impostazione, la ricerca scientifica ha fatto ritenere possibile aumentare la disponibilità alimentare nella misura richiesta. La nuova strategia ha ridotto l'importanza dell'agricoltura, relegata a produrre commodities, e privilegiato l'industria per il compito di espandere la produzione alimentare e renderla conservabile. Un contributo essenziale è stato quello portato avanti specialmente in Germania, Francia e Gran Bretagna, che hanno coinvolto tutte le discipline del sapere agro-alimentare, a cominciare dalla più importante scoperta, quella della nutrizione delle piante e della fertilizzazione, dovute al chimico bavarese Justus von Liebig, che si è avvalso degli studi del francese Bernard de Palissy, chimico autodidatta e, più tardi, di Antoine L. Lavoisier, per arrivare ad analoghe ricerche sull'alimentazione del bestiame del francese Jean-Baptiste Boussingault, alla scoperta dell'azoto da parte di Henry Cavendish e Joseph Priestley, alla gestione aziendale dell'inglese John Bannet Lawes, considerato il padre della sperimentazione agronomica moderna, all'inglese Joseph Henry Gilbert, a cui si deve, fra l'altro, il ricorso all'uso, nella sperimentazione, delle particelle di terreno ecc.

Per la conservazione degli alimenti va ricordato il contributo del pasticcere Appert, vincitore di un premio di Napoleone Bonaparte, per essere riuscito a bloccare i microrganismi con il calore, e gli inglesi John Hall e Bryan Donking ecc. Grazie ai brillanti risultati ottenuti dalla ricerca della prima metà del 1800 e all'aumento progressivo della popolazione, l'umanità è riuscita a produrre cibo per tutti, ma non a distribuirlo nei territori che non possedevano una viabilità idonea a riceverlo, facendo salire il numero dei sofferenti per fame. A seguito di questi interventi, la popolazione mondiale che, alla fine del 1700, contava poco più di un miliardo di persone, ha raggiunto gli attuali sette miliardi e, secondo le previsioni dell'Onu, aumenterà di altri due miliardi nel 2050. Con tutte queste presenze il pianeta Terra avrebbe perso l'opportunità di alimentare tutti gli abitanti, se non avesse potuto contare sul supporto scientifico della ricerca che ha aumentato fortemente le produttività.

L'eccessiva densità demografica ha provocato l'assalto alle risorse ambientali non riproducibili, proseguendo dando origine al degrado, ambientale, al cambio del clima con l'effetto serra, all'inquinamento dell'acqua e dell'atmosfera ecc.

13-ECONOMIA E CULTURA MEDITERRANEE

Le terre del bacino del Mediterraneo sono state le prime a emanciparsi, ad essere utilizzate e abitate da un'umanità ancora molto giovane e inesperta, ma in grado di potere rimanere in loco, dove trovava, oltre ha un clima favorevole, lo specchio d'acqua che facilitava i trasporti e gli spostamenti. Probabilmente questa situazione era tanto soddisfacente al punto da fare venire meno la convenienza di cercare altre terre, come avverrà più tardi in Medio-Oriente.

Le terre dell'angolo Sud-Est del bacino del Mediterraneo, dove la preistoria ha anticipato la civiltà occidentale è possibile, come fanno i Francesi, fare rivivere i tempi straordinari dell'epoca, quelli di stampo omerico, per intenderci, e mostrare personaggi, situazioni e, ambienti del tempo là dove si sono svolti molto tempo fa. La conseguenza di queste vicende si è estesa a macchia d'olio, nel tempo, fino a raggiungere l'intero Vecchio Continente e andare anche oltre; quest'angolo è stato anche il territorio, dove hanno continuato a confondersi le popolazioni dell'Asia e dell'Africa con quelle dell'Europa e dove sono nate diverse religioni e numerosi movimenti culturali e artistici. Queste brevi note, tra le tante possibili, stanno perpetuando l'idea di un Mezzogiorno d'Italia, che non è solo il luogo dei grandi patrimoni storici, artistici, culturali, alimentari e di paesaggi straordinari, ma anche un'area privilegiata per la creatività culturale. Qui l'umanità ha aperto la stagione della cultura, dell'innovazione, evidenziando la circoscrizione territoriale per il prezioso patrimonio di antiche opere monumentali, a testimonianza di una storia irripetibile e della dovizia di opere d'arte di ogni epoca, a mostrare alcune punte di eccellenza per i momenti più straordinari, come il V secolo a.C., il periodo degli Arabi ecc.

L'origine dei successi locali affonda le radici nella cultura in senso lato che, trasformandosi in lavoro, ha fornito risultati eccellenti, dovuti, in un mondo globalizzato, che oggi si sta impegnando a riscoprire il territorio, quello di una volta, e le sue risorse storico-culturali e produttivo-alimentari, che, in Sicilia non sono mai mancate. Chi, in passato, ha aderito alla delocalizzazione industriale, oggi si sta accorgendo di ciò che ha perso e vorrebbe rientrare nel territorio da cui si è allontanato. Di recente, ne abbiamo avuto ulteriore conferma, assistendo alla rappresentazione, nell'antico teatro di Siracusa, del Prometeo di Eschilo, ancora in grado di imporre il dominio dell'architettura del contenitore con la rappresentazione dell'antica cultura, annullando le distanze temporali che attualizzano le suggestioni della mitologia; sono sensazioni, che colgono spesso l'uomo all'improvviso, quando, di fronte alla "grecità", si rende conto di cosa sia stata e cosa abbia rappresentato questa nostra civiltà mediterranea e questa nostra cultura del Mezzogiorno, a testimonianza di un'attività che è sempre stata vivace fino dalle origini; in fondo, sono queste le componenti più suggestive di vicende culturali che nessuno riuscirà mai a distruggere, rinunciando agli effetti che, coinvolgendo lo spettatore, lo priverebbe di un coinvolgimento che è irrinunciabile. Così è la cultura quando, permeando l'ambiente, non ha rinunciato a coinvolgere anche l'economia con scelte coerenti. Agricoltura, artigianato e commercio, che sono di gran lunga le attività ancora più diffuse in Italia, sono sempre state più sensibili delle multinazionali all'influenza del territorio, della cultura e dell'ambiente e tali devono rimanere anche oggi, nonostante il degrado di ieri.

Le attuali prospettive mondiali, che sono sconvolgenti rispetto agli equilibri del passato, specialmente viste dal Vecchio Continente, rischiano di provocare un ulteriore arretramento di buona parte

dell'Occidente, sempre che non riesca a integrarsi con il bacino del Mediterraneo, con vantaggi reciproci, che lo liberino dall'immobilismo attuale e gli facciano recuperare i ritmi di sviluppo di un tempo, valorizzando quel tanto di cultura che rimane sempre legato all'esistenza dell'uomo dell'isola. E' solo il caso di ricordare che, anche in futuro, i popoli emergenti potranno contendere agli altri acqua, cibo e controllo delle fonti energetiche, ma non imporsi, se manca la cultura. Al contrario, nell'antichità, il bacino del Mediterraneo ha avuto un ruolo decisivo nell'emancipazione dell'Occidente che poi si è perso per strada per interessi di varia natura, senza potere escludere, per il futuro, azioni di recupero della dieta mediterranea che, per altro, sono già in corso, quello che, nell'antichità, si reggeva, in larga misura, su cereali, legumi, pomodori e altri vegetali, oltre all'olio di oliva e al vino, che sono i capisaldi della dieta mediterranea, e con moderate quantità di prodotti di origine animale, per lo più carni suine e ovi-caprine e formaggi ovi-caprini.

Non pochi sono, infatti, i cambiamenti alimentari, introdotti nel tempo della caccia al profitto, che avevano iniziato a modificare l'esistenza delle popolazioni occidentali, revisionandone i canoni esistenziali e alimentari, senza tenere conto della salute e della longevità dell'uomo, tanto da fare danni alle persone e all'ambiente. Per questo, il Vecchio Continente si avvia a cambiare registro, modificando i consumi sulla scorta della dieta mediterranea, della convivialità e dello stile di vita mediterranei, all'interno di una nuova ipotesi di sviluppo che annulli l'instabilità dell'euro, grazie al rilancio dell'economia mediterranea, previa attuazione del rapporto preparato dal Presidente Van Rompuy, in collaborazione con il Presidente Barroso, Juncker e Draghi; la sfida, concretamente, dovrebbe tradursi in una manifestazione espositiva, ricca di contenuti culturali da tenere, ogni biennio, in Sicilia, a cominciare dal 2015, in contemporanea e in collegamento con l'Expo di Milano. Il riferimento alla Sicilia e alle altre terre mediterranee dovrebbe puntare sulla diffusione, nell'intero Occidente, della dieta mediterranea, già attualmente in corso, per l'importanza della storia e per l'origine, riferibili alla circoscrizione territoriale, dove ha preso piede, ottomila anni fa, la fase evolutiva dell'Occidente, che ha avuto la forza in sé di riuscire a sottoporre a verifica i consumi alimentari, liberandoli dalle forzature a cui l'uomo li ha sottoposti nel corso della storia.

Quest'angolo del bacino del Mediterraneo, dove l'uomo ha anticipato, fino dalla preistoria, i consumi alimentari dell'Occidente, dando origine alla dieta mediterranea, oggi è in grado di farne uso ancora una volta, assegnandole nuove funzioni che dovrebbero rivolgersi a una nuova aggregazione delle genti del Mediterraneo, non solo di quelle siciliane e italiane per raggiungere insieme nuovi obiettivi. Gli abitanti della Sicilia e della Magna Grecia, ottomila anni fa circa, sono stati raggiunti, alla spicciolata, da nuove materie prime alimentari, che hanno costituito l'insieme più fortunato, duraturo e indovinato dei consumi alimentari dell'intero Occidente, tuttora presente, con qualche aggiunta, nello stesso territorio dove aveva avuto origine. La famiglia italiana, secondo il recente rapporto del Censis, oggi vive la crisi economica con rabbia e desiderio di rivincita, con l'orto improvvisato su balconi e terrazze di casa, con il pane fatto nel forno della cucina e con la spesa alimentare ridotta ai minimi termini; nel resto dell'Occidente, in questo momento, le cose non vanno molto diversamente e stanno suggerendo di guardare indietro per prendere atto di quanto è avvenuto nella storia dell'uomo, sfociato in una situazione che sta diventando sempre meno sostenibile.

14-L'ATTUALITA' ALIMENTARE

Tra i responsabili degli attuali rischi esistenziali dell'uomo e dell'ambiente, sta emergendo, tra gli operatori del sistema agro-alimentare nazionale, l'occasione di accelerare promozioni e vendite degli alimenti, che sono anti-ciclici e offrono una buona resistenza ai contraccolpi della crisi attuale. Quest'ipotesi potrà contare, fra un paio di anni, anche sull'Expo, che si terrà a Milano nel 2015, e offrirà agli uomini di scienza e ai politici una straordinaria occasione internazionale, per presentare al mondo la gastronomia nazionale, in parte già nota, la dieta mediterranea e la convivialità e lo stile di vita del nostro Mezzogiorno, che pochi conoscono. In tale occasione, sarà possibile dibattere, in una sede di grande prestigio internazionale, storia, cultura ed economia del cibo, in Italia, inteso, nella nuova articolazione dell'Occidente, come sta uscendo dalla crisi attuale, anche come espressione del diritto, che la futura solidarietà potrà assicurare a tutti. Inoltre, la Regione Siciliana, memore della sua storia e della sua cultura straordinarie, ha in programma proprie scelte strategiche, riguardanti la qualità della vita

nell'isola e nel Mezzogiorno d'Italia, per potervi costruire attorno qualcosa di nuovo, come una fiera, che sia in grado di sollecitare i mercati e il turismo internazionali, in misura più efficace e convincente. In proposito, vale la pena di ricordare che i consumatori, nel terzo millennio, non si accontentano più delle solite promesse, ma pretendono maggiore chiarezza e trasparenza, per superare ogni perplessità del passato che la ridda delle informazioni, spesso contraddittorie, non riusciva a fare.

Questo tipo di reazione sta facendo prendere coscienza all'opinione pubblica occidentale dei danni che l'umanità e l'ambiente hanno subito, in tanti secoli di noncuranza, suggerendo di attivare nuove modalità esistenziali, a cominciare dal contenimento della caccia al profitto, che ha dominato l'Occidente negli ultimi due secoli, provocando guai a non finire, e proseguendo con l'assegnare nuovi spazi alla tutela della qualità della vita, rimettendo l'uomo al centro dell'universo, in una sorta di "Umanesimo di ritorno", che riesca a recuperare e a valorizzare, anche attraverso la solidarietà e il volontariato, il ricco patrimonio delle risorse locali e nazionali.

Nonostante l'attuale crisi, il Mezzogiorno d'Italia continua a produrre prodotti alimentari biologici e quelli tipici di vecchia tradizione, che da qualche anno prosperano, dilatando domanda e offerta, facendo intravedere percorsi economici e alimentari preferenziali, che sono ancora agli inizi e sembrano in controtendenza, ma anticipano già cambiamenti sostanziali nella società del domani (oggi, i prodotti biologici non superano l'1,3% dell'intero comparto, ma sono in continuo aumento e possono già contare su numerosi supermercati esclusivi, sparsi in tutta l'Italia). La tendenza non va sottovalutata perché sta prospettando un'ipotesi nuova che, indipendentemente dalla dimensione attuale del fenomeno, la gente condivide e apprezza, coerente con la scelta a favore della qualità della vita. La nuova tendenza, che ormai è diffusa un po' dappertutto, sta riportando la condotta dell'uomo nella direzione segnata dalla storia, dalla cultura e dal buon senso mediterranei, senza subire le forzature e le deviazioni del passato. Collegata a queste prospettive vi è anche l'apertura del Belpaese al mondo con la spinta dei prodotti alimentari collegati alla dieta mediterranea, nei mercati internazionali, passando anche per il turismo internazionale. Molto funzionale e utile, in proposito, possono diventare la conoscenza della storia, della cultura, dell'arte e l'apprezzamento della gastronomia italiana, in parte già noti a livello internazionale e oggetto di presentazione e discussione in fiera. Meno utili all'economia e al benessere del Paese sono, invece, le numerose manifestazioni del folklore alimentare, fine a se stesse, spesso esaltate da interessi di bottega, nonostante non raggiungano effetti di grande portata.

Oggi l'uomo cerca, con l'aiuto della cultura antropologica, le sicurezze di un tempo. Tra i territori che non hanno mai forzato la mano all'uomo, vi è anche la circoscrizione della dieta mediterranea, rimasta fedele alla propria origine alimentare, alla convivialità e allo stile di vita mediterranei. Non capita spesso d'imbattersi in territori con tradizioni tanto antiche.

Analoga è la "blue economy" che riguarda i litorali marini che sono molto numerosi e si sono sviluppati con le colonie greche al punto da avere dato corpo all'apice del benessere delle popolazioni delle colonie, sfociato nella dolce vita. Anche il mare, come il territorio, offre opportunità sportive, come il nuoto, la vela, le immersioni dei sub, i parchi marittimi, oltre alle opportunità gastronomiche e della gestione degli impianti turistici. Il turismo è già presente sui litorali marini, ma raramente utilizza alberghi, specialmente le catene dei grandi alberghi che vengono utilizzati dal turismo internazionale.

15-ALCUNE CONCLUSIONI

La generale convinzione che l'uomo, in Occidente, debba cambiare modo di vivere e modo di alimentarsi si sta imponendo dappertutto, tranne che in Sicilia, perché nell'isola ha sempre dominato e domina ancora, come anche in Calabria, Campania, Lucania e Puglia, la dieta mediterranea, che qui ha avuto origine. La necessità di cambiamento, per il resto dell'Occidente, è conseguenza della globalizzazione dell'economia e delle operazioni di finanza internazionale che stanno condizionando pesantemente i mercati alimentari attraverso i prezzi delle commodities, con danno per i produttori e i consumatori che non riescono ad accettare queste imposizioni. Il contrasto è stato anche l'occasione che ha fatto prendere coscienza ai consumatori, del ruolo determinante dell'alimentazione per mantenere lo stato di salute e prolungare la longevità dell'uomo e, ancora, per salvaguardare l'ambiente dal degrado, che comporterebbe l'aumento dei rischi e dei danni a carico degli organismi viventi e della natura. Le conseguenti preoccupazioni, di prevalente stampo esistenziale e alimentare, hanno messo in

allarme il consumatore che ha cominciato a preoccuparsi seriamente per il proprio futuro, per quello dei figli e della terra

Più tardi, l'umanità, nel corso della storia, ha commesso almeno due gravi forzature a carico della dieta mediterranea, che ne hanno alterato le funzioni in modo grave e duraturo a danno dell'uomo e dell'ambiente: la prima si è verificata circa sei mila anni a.C. alla partenza delle tribù celtiche Celti per il lungo viaggio di trasferimento dal Medio-Oriente ai territori d'Occidente, dove si sono insediate stabilmente; la seconda è avvenuta, nella prima metà del 1800, a seguito delle attività del nuovo capitalismo industriale, che ha comportato l'aumento di offerta e domanda di alimenti industriali che, grazie al forte aumento demografico, hanno liberato maggiori profitti, insieme a nuove difficoltà a carico della popolazione e dell'ambiente per l'aumento dei prezzi e l'eccesso di presenze umane e di animali allevati sul pianeta terra.

Nell'attualità, la Sicilia, insieme a Calabria, Campania, Lucania e Puglia, costituisce, l'unico baluardo che non ha dovuto cambiare alimentazione, per avere dato vita, senza mai rinunciare, alla dieta mediterranea, continuando a condividere, senza scosse, anche la convivialità e lo stile di vita mediterranei, a beneficio di salute e longevità dell'uomo. Anche nella prima parte dell'esistenza dell'uomo, dominata dall'istinto, gli effetti sulla salute sono stati utili, come hanno dimostrato le analisi scientifiche, svolte più tardi.

Oggi, con l'inizio del terzo millennio dell'era moderna, tutti i nodi stanno arrivando al pettine a sollecitare l'umanità, in Occidente, a cambiare registro alimentare ed esistenziale per rimettere le cose a posto, a cominciare dal blocco produttivo degli organismi geneticamente modificati (Ogm), proposti dagli Usa, per finire ai numerosi prodotti omologati delle multinazionali, che non rientrano nelle tradizioni e spesso danno adito a varie sofisticazioni.

La principale modifica dell'aspirazione dei consumatori, attualmente in corso d'attuazione, riguarda la sostituzione della caccia al profitto, coltivata dall'uomo, negli ultimi due secoli, in Occidente, e nell'ultimo mezzo secolo, in Italia, con la qualità della vita. Il cambiamento sta lanciando un nuovo modello esistenziale che, rivalutando la "green e blue economy", le risorse interne e le nuove attività dell'uomo, faccia leva, attraverso l'offerta dei prodotti alimentari di più alta qualità, sui mercati internazionali e sul consumo sul posto da parte dei turisti.

La Sicilia ha abbondanti risorse proprie per partecipare a buon diritto all'attuale espansione del turismo internazionale, previa messa a punto di un programma che aumenti un'adeguata ricettività e migliori infrastrutture e servizi. Un segnale positivo in tal senso sta arrivando, nonostante la crisi, dall'esportazione dei prodotti alimentari e dell'oreficeria, che continua a correre sui mercati esteri; nel 2012, l'aumento delle esportazioni e la diminuzione delle importazioni hanno aumentato il saldo positivo di 11 miliardi di euro.

Vi è anche la necessità di ristrutturare e sviluppare i territori locali, in sostituzione delle aziende, in armonia con le nuove finalità e con le moderne esigenze di sviluppo attraverso la valorizzazione delle potenzialità inespresse dall'ambiente rurale, a cui oggi si prestano la "green economy", nelle aree interne e la "blue economy" nei numerosi litorali del Mezzogiorno. In sostanza, le moderne prospettive di sviluppo arrivano ad assomigliare, nelle linee operative, a quelle della storia antica, avvalendosi del territorio, nel suo insieme, più che delle piccole unità di produzione con il dominio del fai da te, sostenuto da solidarietà e volontariato; è un modo di riavvicinare l'uomo alle sue origini, quando ognuno sviluppava una delle tante attività nel territorio e non esisteva, se non marginalmente, né l'azienda né il posto fisso. Ogni attività era quasi sempre individuale, come oggi il bricolage e il fai da te che stanno riemergendo dappertutto, non solo per l'aumento della disoccupazione. Con queste iniziative, è possibile valorizzare la natura e le risorse del territorio, senza dimenticare storia, cultura e arte che, in Sicilia, non mancano, facendo leva sul volontariato per valorizzare la solidarietà e i valori più nobili del passato.

L'impostazione prevede il ritorno dell'uomo al centro dell'universo con la rivalutazione dei territori, dei paesaggi, della natura e delle attività a misura d'uomo e la Fiera proposta al centro del Mediterraneo, compatibilmente con la dieta mediterranea, che, come sostiene anche l'Unesco, è patrimonio dell'umanità e oggi rientra in una sorta di "Umanesimo di ritorno" che costituisce una formula adatta a rilanciare una nuova civiltà a misura d'uomo, senza escludere i valori delle vicende storiche, culturali, artistiche e alimentari delle varie epoche.

Il punto focale torna a essere la dieta mediterranea che non condiziona solo l'attività economica, ma coinvolge direttamente anche la sopravvivenza dell'uomo, in tutto il suo lungo e accidentato percorso, condizionandone salute e benessere. Non può essere diversamente; infatti, l'evoluzione dell'umanità, in tutto il suo lungo percorso, non ha fatto altro che tentare di scardinare, con la scusa di volerlo innovare, il sistema agro-alimentare fino al punto di volerlo idealizzare nella pubblicità, ricorrendo a un inesistente mulino bianco o a un'ipotetica valle degli orti ecc., mentre una moltitudine di uomini di buona volontà non si accontenta più di ciò che gli viene propinato, ma va alla ricerca della verità e dei tanti aspetti virtuosi del passato, come i prodotti biologici, la cura del proprio corpo, la pratica sportiva, nel verde silenzioso della campagna, consumando vegetali e rispettando gli animali, salvaguardando paesaggio e natura e praticando la solidarietà verso i suoi simili con meritorie azioni di volontariato. Il Mezzogiorno d'Italia aveva dimenticato di avere avuto un grande merito nell'aver sostenuto l'umanità nei momenti iniziali, che sono stati eroici, indicando con precisione il comportamento alimentare dell'uomo, quello corretto, dettato dall'istinto, senza accettare provocazioni, sollecitazioni fuorvianti, ma insistendo nel mantenere sempre gli stessi comportamenti corretti.

Oggi i rischi e le preoccupazioni stanno suggerendo agli uomini prudenza e lungimiranza nelle azioni da intraprendere, aspirando alla qualità della vita, dove non c'è posto per l'avidità dell'uomo. Il Mezzogiorno, che non dispone di una struttura industriale di rispetto, è testimone che le attività dell'uomo, in futuro, avranno sempre più bisogno di tornare a fare leva sul primario, a cui è stato affibbiata la nuova denominazione di "green economy", che corrisponde al modello di consumo mediterraneo, a cui l'umanità collega il pregio della dieta mediterranea. In questo modo si tutela innanzitutto la capacità di sviluppare meglio gli altri modelli della salute e della longevità dell'uomo, oltre a conservare gli equilibri e le funzioni ambientali e a ricolonizzare le terre marginali. L'argomento dieta mediterranea, infatti, come è stato conosciuto, mezzo secolo fa circa, dalle ricerche internazionali del biologo americano prof. Ancel Keys, è stato riconosciuto tanto importante da essere oggetto di convegni scientifici, di studi, pubblicazioni ecc. La dieta mediterranea oggi non ha soltanto ricevuto il riconoscimento dell'Unesco, come patrimonio immateriale dell'umanità, ma ha riacquisito l'attenzione della gente nel mondo intero per le preoccupazioni che ognuno ha per il moltiplicarsi delle malattie vecchie e nuove a carico dell'uomo e per il degrado dell'ambiente naturale in senso lato, che sta offrendo qualche opportunità in più alla Sicilia, all'Italia e all'Europa, in vista di superare la grave crisi in atto, rivalutando territori e risorse, specialmente quelle inutilizzate, e prospettando, nello stesso tempo, nuove modalità di integrazione con attività commerciali e turistiche internazionali (oltre all'agriturismo, all'agro-biologia, al trekking, equitazione ecc.) e con altri territori del bacino del Mediterraneo, le cui popolazioni stanno rivendicando analoghe aspirazioni, emancipazione culturale

16-LA VETRINA DELLA SICILIA SUL MONDO

Abbiamo l'impressione di trovarci coinvolti in una realtà più grande di noi, ma possibile e suggestiva, come avviene quando si affrontano temi esistenziali di ampiezza internazionale, per tentare di correggere i comportamenti errati del passato, eliminando molte delle forzature e delle deviazioni storiche con cui l'uomo ha preteso di allontanarsi dai canoni della dieta mediterranea pura e semplice, quella delle origini. Il compito dell'umanità oggi è rimettersi in cammino, prendendo la direzione corretta, per evitare rischi inutili e riscoprire la qualità della vita.

Per potere intervenire con efficacia su un tema così complesso, come la rivalutazione del territorio siciliano, delle sue produzioni e delle sue risorse, il compito passa a un intervento di grande portata e articolato, che può essere anche realizzato gradualmente, con una partenza che, invece, deve essere pronta decisa e nota a tutti, come una vetrina aperta per indicare ciò che si sta cercando di fare e il motivo per il quale si è deciso di farlo. Il momento magico si realizza con una Fiera, centro di cultura ed esposizione di quanto le terre mediterranee sanno produrre. Teoricamente il territorio sotteso alla Fiera sarà l'intero bacino del Mediterraneo, terra e acqua, che esporrà prodotti, tecnologie, progetti, analisi, proposte, a metà tra centro di ricerca e di esposizione di prodotti. E' il Mediterraneo che, prendendo coscienza di ciò che è stato, di ciò che è e di ciò che può diventare, non si tira indietro, ma spinge in avanti, per realizzare i propri obiettivi. La fase esecutiva potrebbe partire subito, abilitando un giovane laureato per capoluogo di provincia, aderente all'iniziativa, italiano o straniero, purché

mediterraneo, previa frequentazione del master di I livello "Green Economy, Dieta Mediterranea e Sostenibilità Ambientale: Management in Sicurezza, Qualità ed Economia Agro-Alimentare", predisposto dall'Università della Calabria in vista di questa iniziativa. Tale master ha avuto inizio nell'ottobre 2013. Non escludiamo che i giovani più preparati possano essere assunti dalle Amministrazioni Pubbliche per cominciare a contattare i potenziali espositori, ognuno per la sua provincia, e coinvolgerli nella preparazione della prima edizione della Fiera. Si tratta di un gruppo di giovani laureati che avrà il compito, ognuno per la propria provincia, italiana o di altro Paese mediterraneo, di contattare i potenziali espositori, per prepararli alla prima edizione della Fiera. L'avvio è scontato e lo proponiamo con l'esperienza fatta a suo tempo a Cibus a Parma. Ogni due anni, in un centro della Sicilia, servito dai mezzi di trasporto e di comunicazione, si terrà la Rassegna "Come la Sicilia ha insegnato il benessere all'Occidente". L'esperienza parmense può essere d'aiuto per essere riuscita a valorizzare nel mondo il marchio Cibus a fare comprendere meglio opportunità e difficoltà di una realizzazione così importante. Notevole, ad esempio, è l'esperienza fatta dall'Ente Fiere di Parma, la cui trasformazione e il cui potenziamento sono stati contemporanei all'occupazione della nuova sede con il decollo di Cibus, manifestazione internazionale del sistema agro-alimentare italiano, che ormai ha raggiunto la 17^a edizione, e, con altre numerose esposizioni, è stata l'occasione che ha rilanciato le attività fieristiche della città di Parma e dintorni, ottenendo una maggiore apertura dell'economia ai contesti europeo e mondiale, un forte aumento della ricettività alberghiera di livello, il sostegno allo sviluppo delle aziende di produzione e di prestazione di servizi, facendo crescere il turismo ecc. Avendo contribuito alla nascita di questa iniziativa, siamo convinti che non tutte le fiere raggiungono gli stessi risultati; in Italia, gli enti fieristici sono 68, ma solo quattro hanno grandi dimensioni (Milano, Bologna, Verona e Rimini) e sono tutti collocati nella Pianura Padana. Il ruolo riconosciuto alle fiere, nelle società moderne si esprime, in larga prevalenza, come supporto all'espansione dell'economia, sviluppando gli scambi di prodotti e di tecnologie con altre aree produttive e mettendo i territori e le popolazioni in condizioni di sviluppare le attività locali e di farne sorgere delle nuove, a seguito delle azioni promozionali e culturali che svolgono. Oggi le terre mediterranee, non potendo beneficiare di queste opportunità, non riescono a concentrare nel proprio territorio economie e affari, mentre la presenza di una struttura espositiva, di ampio significato storico-culturale, opportunamente finalizzata, sarebbe in grado di costituire un'occasione decisiva per cambiare le carte in tavola e avviare anche queste terre verso una ripresa significativa che, nella crisi attuale, avrebbe molto di nuovo da dire e da fare.

Le attività fieristiche, infatti, servono ad allargare la conoscenza e l'apprezzamento di prodotti e attività locali, a cominciare dall'agro-alimentare e dall'artigianato, che sono i settori più deboli e, come tali, hanno più bisogno di altri di supporti informativi e organizzativi adeguati, per crescere, oltre alla vetrina, per fare bella mostra dei prodotti, sollecitando la domanda e sviluppando l'offerta, e per verificare il grado di utilità di ciò che è stato fatto, rispetto alla spesa sostenuta. Con queste idee, nel maggio del 2010, ci siamo recati a Shangai, per presentare all'Expo la cultura della dieta, della convivialità e dello stile di vita delle terre del Mezzogiorno d'Italia, richiamando anche i benefici attesi da una loro più ampia diffusione, durante questa fase di revisione mondiale dei canoni alimentari, che si è aperta, in Occidente, con l'inizio del terzo millennio. La tutela della salute e della longevità dell'uomo e la salvaguardia dell'ambiente sono obiettivi non trascurabili. Al termine dell'intervento, abbiamo proposto di riprendere il discorso a Milano, durante l'Expo del 2015, per il convincimento dell'urgenza di intervenire e per l'interesse dell'umanità di cambiare registro alimentare, dopo avere preso atto della straordinaria esperienza storico-culturale di queste terre, a cominciare dalla preistoria. Tutto ha ruotato sempre attorno alla dieta mediterranea che, dopo la grande notorietà e l'enorme successo, raggiunti con le colonie greche, attorno al V secolo a.C., ha continuato a dominare nella propria circoscrizione, dove è stata relegata dalla discesa dei Celti, dopo la seconda guerra punica. Sulla base del possibile recupero degli effetti utili di questa esperienza, non possiamo ignorare che la dieta mediterranea sta tornando spontaneamente in auge da qualche anno a questa parte e che i suoi principi ispiratori sono sempre più condivisi dalle popolazioni del Vecchio Continente e anche del Nuovo Mondo. Su questa realtà emergente, riteniamo che il Mezzogiorno d'Italia possa e debba impostare una nuova strategia esistenziale e produttiva, comunicandola attraverso scambi di idee da effettuare, in contemporanea, con una manifestazione fieristica, che potrebbe essere più convincente e qualificata di qualsiasi altra forma

di comunicazione. L'oggetto della comunicazione dovrebbe riguardare i canoni della vita, quelli messi a punto nella preistoria, nell'angolo Sud-Est del bacino del Mediterraneo, dove è nata la civiltà occidentale e dove l'Europa incontra l'economia emergente delle popolazioni dell'Asia e dell'Africa, tuttora in rapida fase evolutiva.